

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1877

così occasione di occuparsi di questa importante materia, la Giunta delle petizioni vi propone di mandare agli archivi la petizione suddetta, perchè possa, occorrendo, essere consultata.

(La Camera approva.)

Riferisco sulla petizione 172.

Il cavaliere Giacomo Parodi, tenente colonnello in ritiro, espone alla Camera come egli sia stato sin dal 1812 dal Governo imperiale di Napoleone fregiato della croce di cavaliere della Corona di ferro, la quale aveva annessa una pensione di 200 o 300 lire; egli ricorda alla Camera che del godimento di questo assegno fu privato durante un certo tempo all'epoca del Governo austriaco, e ricorre al Parlamento perchè trovi modo onde gli siano pagati gli arretrati di questa pensione.

Il colonnello cavaliere Parodi si trova attualmente in ritiro, e gode dal Governo italiano una pensione di lire 3 mila.

Pare alla vostra Giunta che su questa petizione poco abbia che vedere la Camera.

Se, oltre alla pensione di cui gode, il signor Parodi egli crede, allo stato attuale della nostra legislazione, di avere ancora diritto a ripetere quell'assegno, gli è aperta la via dei tribunali; ma pare alla vostra Giunta che non sia questa una questione sulla quale possa il Parlamento interloquire. Per questa ragione la Giunta, per mio mezzo, ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

CAVALLETTO. Sebbene io tema che l'ordine del giorno proposto dalla Giunta sarà approvato, cioè che non sarà riconosciuto dalla Camera il diritto del tenente colonnello cavaliere Parodi ad avere il pagamento degli arretrati, pure io, per onore di questo benemerito patriota, devo qui esporre qualche considerazione in suo favore.

Egli ha perduto la pensione, che l'imperatore Napoleone I come re d'Italia gli aveva data, colla decorazione della Corona ferrea, per la campagna di Russia, e l'ha perduta per decreto austriaco che lo puniva per avere servito la patria. Nel 1848, quando le provincie venete si sono emancipate dal dominio austriaco, in Padova vi era la Casa degli Invalidi, comandata da distinti ufficiali superiori, illustri avanzi dell'esercito italiano dell'epoca napoleonica. Questi vecchi soldati si sono prestati con cuore e con zelo a servire il Governo nazionale.

Io ricordo benissimo con quanta premura, con quanta intelligenza, con quanto affetto alla patria il vecchio tenente colonnello Parodi servisse il Comitato dipartimentale di Padova, come istruisse le nostre giovani truppe, e come prestasse l'opera sua per fortificare la città nell'eventualità di resistere

alle truppe austriache. Ma fatalmente allora le cose nostre andarono a male, e Padova fu rioccupata dagli Austriaci. Quei vecchi ufficiali, che avevano risposto all'appello della patria, furono tutti destinati dall'Austria, e non solo fu tolto loro lo stipendio correlativo ai gradi che avevano, ma fu ancora loro confiscata la pensione della decorazione della Corona d'Italia, guadagnatasi nelle guerre napoleoniche.

Io credo che, se in diritto, il Governo italiano non è tenuto a rifondere gli arretrati, vi è una ragione di grande equità per cui questi uomini debbono meritare qualche considerazione, questi uomini che dal principio della loro vita militare sino ad età tarda hanno servito la loro patria.

COMIN. Dice bene, dice bene!

CAVALLETTO. Io ricordo il colonnello Parodi che, privato dello stipendio, privato anche della tenue pensione della Corona d'Italia, era ridotto all'indigenza, indigenza che durò dal 1849 al 1860. Per quest'uomo benemerito io espressi una preghiera alla Camera, cioè che la petizione sia inviata al ministro dell'interno affinchè provveda nei riguardi d'equità. (Benissimo! Bravo! a sinistra.)

PLEBANO, *relatore*. Io mi associo di buon grado ai sentimenti che ha manifestati l'onorevole Cavalletto per quest'egregio patriota, della petizione del quale si tratta. Ma io non posso che, con mio gran rincrescimento, mantenere le conclusioni alle quali è venuta la Giunta.

Debbo, prima di tutto, rettificare un fatto al quale mi pare accennasse l'onorevole Cavalletto. Secondo le parole da lui pronunziate pare che il petente Parodi si trovasse, e si trovi nella miseria....

CAVALLETTO. No, non ho detto questo.

PLEBANO, *relatore*. Io osservo che egli gode una pensione di 3000 lire all'anno, pagata dal Governo italiano. Non è quindi il caso d'invocare la commiserazione, che in questo caso non avrebbe proprio ragion d'essere; se pure, trattandosi di spendere i denari dei contribuenti, può mai essere giusto lasciarsi guidare dal sentimento di commiserazione. Ricordo inoltre che non è solo il signor Parodi a trovarsi nella condizione per la quale egli crede essere in diritto di sostenere la domanda che ha presentato, credo che l'onorevole Cavalletto stesso rammenterà qualche altro fatto precedente, e che forse meritava maggior considerazione di questo di cui si tratta, perchè riguardava persona che non godeva alcuna pensione, e pel quale tuttavia furono per le stesse ragioni adottate le stesse conclusioni.

D'altra parte, ripeto, non si tratta di pregiudicare affatto alcun diritto del cavalier Parodi, se è vero che diritto vi sia; se egli, a tenore delle leggi